

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

Un palazzo e la città, catalogo della mostra, Firenze Museo Salvatore Ferragamo Palazzo Spini Feroni 8 maggio 2015 – 3 aprile 2016 a cura di Stefania Ricci e Riccardo Spinelli, Milano, Skira editore 2015, pp. 343, € 55,00.

La storia del Palazzo Spini Feroni a Firenze, sede dal 1938 dell'azienda Ferragamo e dal 1995 del Museo Salvatore Ferragamo, è, in quanto storia di un palazzo cittadino, l'insolito soggetto della mostra, un saporito spicchio di secoli della vita cittadina assaporati da un punto di vista per molti aspetti privilegiato con particolare riguardo agli avvenimenti e ai personaggi ottocenteschi e novecenteschi che trascorsero nelle stanze fra Piazza Santa Trinita e via Tornabuoni a pochi metri da uno dei tratti più rappresentati del Lungarno. Ricordiamo, ad esempio, l'affresco di Domenico del Ghirlandaio nella cappella Sassetti della vicina chiesa di Santa Trinita con la *Resurrezione di un bimbo di casa Spini* (1485), episodio che reca ben evidente il Palazzo di cui parliamo e la vecchia facciata della chiesa, fino ad arrivare, seguendo il filo narrativo ben sciolto da Stefania Ricci, al notissimo *Incontro di Dante e Beatrice* di Henry Holiday, il preraffaellita londinese che nel 1883 raffigurò il principe degli incontri letterari immaginando il Poeta appoggiato alla spalletta (più cinquecentesca che medievale) del ponte, e che, al di là della laboriosità della ricostruzione storica della scena, divenne parte del marchio Ferragamo negli anni del grande successo. Come abbiamo accennato non è così frequente che la storia di un palazzo, con tutte le tangenze di incontri e ricchezze contenute, oltre i singoli interventi di studio, abbia evidenza pubblica: in tal senso dobbiamo ricordare che mentre Firenze possiede uno strumento di ancora insuperato livello per lo studio delle chiese (Walter e Elisabeth Paatz, *Die Kirchen von Florenz: ein Kunstgeschichtliches Handbuch*, Frankfurt a. M., voll. 6, 1955), i tanti palazzi della città sono stati oggetto di pubblicazioni benemerite e ancora utili (ad esempio L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e*

nell'arte, Firenze, 1972) ma, per vari motivi, non ultimo il carattere privato di molte dimore, non così complete. La presente mostra, e catalogo, può essere anche considerata un incoraggiamento a intraprendere una siffatta iniziativa, editoriale e di ricerca, in un momento che richiede sempre di più la documentazione dell'esistente.

Il fascino della storia di Palazzo Feroni Spini, declinato nella qualità dei dipinti sei-settecenteschi descritti da Riccardo Spinelli accanto ai bei disegni preparatori rintracciati, e nella ricchezza degli eventi ottocenteschi narrati da Carlo Sisi, si arricchisce di presenze suggestive e curiose, talvolta inaspettate come Oscar Wilde insieme ad Alfred Douglas, l'amico per il quale dovette affrontare la dura vicenda processuale narrata nel *De profundis* (dove si cita espressamente Firenze). Laura Desideri invece affronta nel suo saggio – *Il Gabinetto Vieusseux nelle sale di Palazzo Feroni (1873-1898)* – un tratto indicativo della storia dell'istituto fiorentino, quando era guidato da Eugenio successore del 'venerato zio' Giovan Pietro Vieusseux, prima del trasferimento in via Vecchietti: «un luogo dove prima o poi si incontrano tutti quelli che conosci tra gli stranieri a Firenze; vi si recano anche i locali, ma in numero minore» come affermò, attraverso un suo personaggio, lo scrittore americano William Dean Howells. Non vogliamo certo sintetizzare una storia così composita e rimandiamo per le vicende novecentesche, con le gallerie d'arte che vi ebbero sede, allo scritto di Susanna Ragionieri che fra l'altro mette in luce una vicenda con protagonista il grande critico e storico dell'arte Roberto Longhi il quale avrebbe dovuto presentare in questa sede una mostra di Primo Conti, impegno dal quale poi si sottrasse. Fra le tante presenze è segnatamente singolare la storia del bellunese Girolamo Segato (1792-1836) che qui visse e morì. Questo scienziato, e «curioso indagatore della natura», è legato a quel procedimento di 'pietrificazione' di tessuti animali, che è ancora 'avvolto nel mistero'. Donatella Lippi nel catalogo rievoca questo tipo di sperimentazione che ebbe, specialmente nell'Ottocento, un incredibile sviluppo, mettendo al centro dell'interesse il desiderio, fra scienza e alchimia, di rendere i corpi incorruttibili come statue. La vita di Girolamo Segato è a dir poco avventurosa e costellata di incidenti: dal periodo trascorso imprigionato nella piramide di Unefes ad Abusir, all'affondamento della nave di ritorno dall'Egitto con i reperti raccolti, all'incendio che, a Livorno, dove si stabilì per un tratto, distrusse la maggior parte del materiale che conservava, per non parlare delle molte disavventure economiche fra le quali la fuga del socio con il quale aveva iniziato la pubblicazione di un testo illustrato sull'Egitto (*Saggi pittorici, geografici, statistici, idrografici e catastali sull'Egitto dedicati a Sua Maestà cristianissima Carlo X. re di Francia da Girolamo Segato, e Lorenzo Masi*, Firenze, 1827). Il Segato nell'abitazione all'ultimo piano del Palazzo Spini Feroni aveva allestito un laboratorio; i risultati della sua attività di pietrifi-

catore sono esposti in mostra (fra quali le *Mammelle pietrificate color avorio* e il *Piano di tavolino con 214 pezzi anatomici pietrificati*) e il segreto del procedimento sembra sepolto insieme al suo autore visto che, per la paura di essere defraudato dell'invenzione, distrusse i suoi appunti; l'improvvisa morte a quarantacinque anni impedì possibili ripensamenti. L'epigrafe dettata da Luigi Muzzi, amico e specialista del genere, e incisa sul monumento funebre nel chiostro di Santa Croce, corona degnamente tutta la vicenda: «Qui giace disfatto Girolamo Segato da Belluno che vedrebbe intero pietrificato se l'arte sua non periva con lui. Fu gloria insolita dell'umana sapienza esempio d'infelicità non insolito». Il gesso presentato in mostra (*Medaglione a forma di patena con al centro il rilievo con il ritratto di Girolamo Segato che ha serpenti come capelli*) sembra essere il modello in gesso (derivato dalla maschera funebre) eseguito da Lorenzo Bartolini per la parte corrispondente del monumento in marmo e non tanto, come scritto nel catalogo, un più modesto calco dal rilievo. Del monumento esiste anche il disegno originale dell'artista (Prato, Museo civico, lascito Pianetti, inv. 1044) che poteva ben figurare anch'esso in mostra e documentare l'idea iniziale con il volto, ben più astratto, di profilo. Sembra quindi, ed è bene ricordarlo perché stranamente dimenticato anche in pubblicazioni dedicate al Bartolini, che nel ritratto clipeato, inserito dunque in un secondo momento, compaia l'idea straordinaria dello scienziato trasformato in novella Medusa, perché pietrifica anch'egli, non con gli occhi ma con la scienza. Anche la soprastante *Madonna col Bambino* scolpita in marmo e riproduzione della *Madonna Pitti* di Michelangelo, diversa da quella nel disegno, dipende dal rinnovato interesse per il grande fiorentino dopo le celebrazioni michelangiolesche del 1875, quattrocentenario della nascita.

Non possiamo chiudere queste note senza ricordare le tante osservazioni, fornite nel catalogo, sulle trasformazioni architettoniche che il Palazzo ha attraversato nel tempo fino a giungere ai restauri più recenti impostando così una significativa storia dei mutamenti del gusto avvenuti a Firenze, nonché la complessa vicenda della ricostruzione («sarà ricostruito come era e dove era», come recita un francobollo commemorativo) del vicino ponte Santa Trinita dopo i disastri della guerra.

ANDREA MUZZI